

## VASI FLIACICI NEL MUSEO DI TARANTO

---

Questo antico popolo della Taranto greca, dedito al commercio ed agli affari, non poteva non guardare con un senso tutto pratico e razionale, quei problemi di carattere morale, politico e religioso che continuavano ad affaticarlo nella vana ricerca della verità. Di spirito mordace e schernitore, animato da una gaia e viva immaginazione, portato per sua natura a mettere in evidenza i contrasti tra il reale e l'ideale, s'era abituato a scherzare su fatti e su persone e con una filosofia, che potremmo credere prettamente particolaristica, aveva imparato a deridere e a motteggiare con sorrisi amari e sarcastici (1).

Questa tendenza psicologica si ripercuoteva logicamente nelle varie manifestazioni dell'arte letteraria e figurata; ed è così che noi la ritroviamo proiettata anche sopra i vasi figurati di terracotta, ingenui creazioni di umili ma scaltriti artigiani.

---

(1) Come mi dice Vito Forleo, arguto conoscitore dell'anima della sua città, anche il popolo tarentino ha tutt'oggi la tendenza ad usare nei suoi conversari parole pittoricamente derisorie e si compiace spesso di ricordare, con un gusto caricaturale innato, le gesta — che potremmo definire antieroiiche — di certe figure caratteristiche di idioti e di stravaganti. Cosimo Acquaviva che ha studiato appunto questi tipi e figure popolari così si esprime: « Anche (a Taranto) abbiamo avuto casi tipici di creature idiote, che lasciate crescere nella più brutale ignoranza e nel più ignobile abbandono, furono nelle diverse epoche in cui sono vissute, lo spasso e la delizia della eterna pletorica e bollente nostra ragazzaglia ». E ricorda Biaccoco, Pipjele, Finanicchio, Ciccio Cauro e tanti altri che potrebbero benissimo far parte di un teatro fliacico moderno tarentino. *Taranto... tarantina*, 1931, p. 39 segg.). Il popolo che è spiritoso e schernitore, rivela questa sua tendenza anche nei motti e proverbi che quotidianamente usa. CASSANO, *Radeche vecchie*, 1935. Si veda inoltre la commedia ottocentesca in dialetto tarentino di MICHELE SCIALPI, *Il matrimonio di Rosa Palanca* (in *Taras*, 1929, n. 1-2), dove è messo in ridicolo la figura di un fidanzato troppo ingenuo. Si veda: DRAGO, *Il popolo di Taranto e il Teatro fliacico*, in *Rinascenza Salentina*, A. 1936, n. 2.

In un piccolo aryballos, (fig. 1) (1), per esempio, viene preso di mira Eracles, il dio tutto forza e coraggio. La sua testa, disegnata di profilo, con mano sicura, ha tratti naturalistici esageratamente comici. I capelli, disposti senza alcun ordine, sono trattati liberamente, l'occhio è truce sotto il sopracciglio fortemente arcuato, la bocca stranamente spalancata. Ed un ispido ciuffo appiccicato sotto il mento, quasi il ciuffo di un caprone spelacchiato, contribuisce a donare a questo poco rassicurante eroe una espressione ridicolmente minacciosa. Ed infatti chi credeva ormai più alle spavalderie di questo dio, alla sua fronte aggrottata quasi per posa,

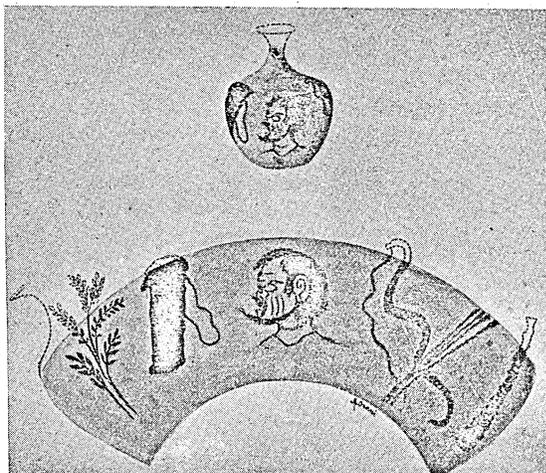


Fig. 1.

al suo viso solcato per le immani ma forse immaginarie fatiche sostenute?

L'arco, tre lunghe frecce, il nodoso bastone e la faretra stanno ai lati della sua testa; e non mancano pochi ed esili rami ornamentali che, dato il carattere sintetico di tutta la rappresentazione, non è escluso possano indicare l'albero del malioso giardino delle Esperidi.

(1) Questo vasetto importato forse dalla Grecia ha fondo tondeggiante e spalle depresse. Alt. cm. 7. È in argilla chiara e, sopra uno strato di ingubbiatura giallastra, testa ed attributi sono dipinti in colore rosso-bruno con particolari in bianco sovrapposto. Fu rinvenuto il 9 ottobre 1914 in Via Cesare Battisti nella X tomba a fossa rettangolare, durante i lavori di sterro eseguiti per la costruzione della casa del signor Adolfo Fieramosca. Atto d'imm. 286, n. 7591. Ricordo che Eracles fu l'eroe più bersagliato dagli attori fliacici. RIZZO in *Röm. Mitth.*, V, 1900, p. 265.

Ercole, dunque, è diventato un uomo qualunque, come tutti gli uomini di questo nostro mondo affaticato; ed il suo naso rincagnato e le sue gesta muovono ormai al riso e alla maldicenza.

Lo spirito mordace che ha voluto e saputo porre in ridicolo una divinità, non poteva a maggior ragione non saper deridere e sbeffeggiare anche i poveri mortali; ed in una oinochoe a bocca trilobata, (fig. 2) (1), un uomo ignudo dalla pancia grossa, idropica,

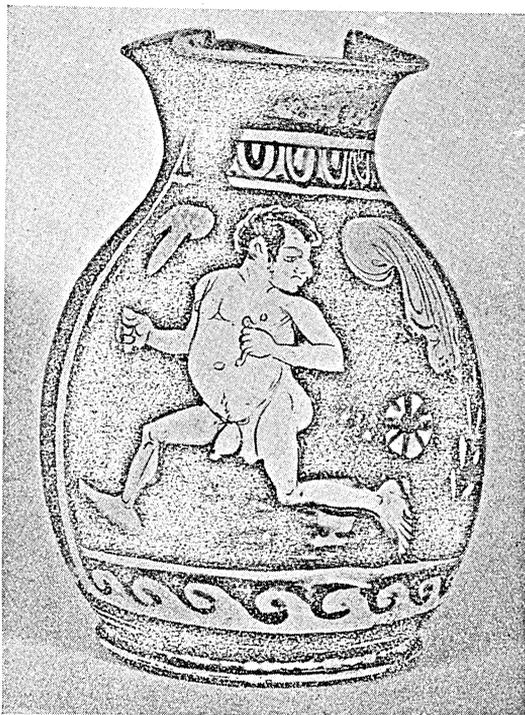


Fig. 2.

dai caratteri acromegalici delle mascelle e delle estremità che stanno in netto contrasto con l'esilità delle gambe ischeletrite, corre verso sinistra, rivolgendo indietro la testa un po' calva, dai capelli disordinati, dal naso adunco e grosso. Questo povero deforme è ritratto dunque come un corridore provetto, i pugni grossi e stretti portati al petto e la bocca chiusa; ed in un angolo, per far presto e per paura, ha lasciato i suoi indumenti.

(1) Fu rinvenuta nella contrada Tesoro il 25 marzo 1935 in una tomba a fossa rettangolare, durante i lavori per la costruzione della R. Scuola Industriale Thaon de Revel. Misura in altezza cm. 18.

\*  
\* \*

Da questo salace spirito motteggiatore nacque logicamente il teatro dell'animo popolare, farsesco, zampillante viva comicità (1); i suoi attori si chiamarono « fliaci »; e si disse che i Laconi (i fondatori della Taranto greca) furono gli originari creatori di questo speciale tipo di farsa.

Non discuto: ma credo che l'importanza vera starebbe nel poter stabilire quali furono i caratteri peculiari che differenziarono queste farse fiorite nelle varie regioni dell'Italia meridionale e della Grecia e quali furono i personaggi che ognuno di esse principalmente amò sfruttare ed applaudire. Dovremmo, in altri termini, poterci trovare nelle stesse condizioni in cui ci troviamo per il teatro popolare moderno di Milano, di Napoli, di Firenze e di Venezia; per Pulcinella e per Arlecchino, per Pantalone e per Stenterello.

Ma noi purtroppo sconosciamo anche i soggetti trattati da questo teatro, essendoci ignote quasi del tutto le fonti letterarie; pensiamo che dovette rassomigliare in un certo senso al nostro teatro d'arte, che dovette attingere ai miti popolari e principalmente alla vita comune di tutti i giorni; e di conseguenza ci spieghiamo come mai i filologi e gli archeologi, ammettendo una certa relazione fra gli antichi drammi e le pitture vascolari (2), abbiano fatto e facciano il possibile, per tentare di ricostruire tipi, scene e soggetti attraverso lo studio accurato, minuzioso di una determinata classe di vasi detta appunto « fliacica » per le scene e per i personaggi che riproduce.

Su tali vasi si è molto scritto; e mentre alcuni studiosi li credono di fabbrica pugliese o tarentina ed altri di fabbrica lucana o campana, a noi ci sembra molto più semplice e più logico crederli foggiate un po' dappertutto, e cioè in tutti quei paesi dove, esistendo fabbriche di ceramica, riusciva possibile riprodurre scene di farse viste e sentite qualche giorno prima, fra gli schiamazzi e le approvazioni della folla, sopra un qualche palcoscenico improvvisato con travi ad assi, nella piccola piazza del paese.

È pertanto ammissibile che anche la Sicilia — a cui si nega

---

(1) Il CROISSET scrive che l'Italia Meridionale in genere è « la patrie authentique de Polichinelle ». *Hist. de la littérature grecque*, vol. V, 1901, p. 172.

(2) DRAGO, *I vasi italoti e il teatro greco*, in *Iapigia*, 1933, a. IV, fasc. I.

per partito preso la possibilità di aver potuto fabbricare nell'antichità ceramiche figurate — abbia avuto i suoi vasi fliacici (1); e che oltre Taranto vasi simili siano stati fabbricati a Ruvo, a Canosa, a Cuma, a Pesto ed in altri paesi ancora.

Fino a non molti anni addietro l'opinione prevalente circa la migliore datazione di questi vasi era sempre quella esposta dallo Heydemann (2), che li poneva nella prima metà del III sec. a. Cr.; ma tale datazione, troppo precisa e limitata per un fenomeno che ha dovuto necessariamente avere una origine ed uno sviluppo e che quindi si è dovuto estendere per un tempo non breve, era in un certo modo giustificata solo dalle cognizioni frammentarie che sulla ceramica della Italia meridionale si possedevano nel secolo passato, verso il 1886. In generale però gli studi posteriori sulla ceramica ed in particolare le varie pubblicazioni sui vasi fliacici non raccolti dallo Heydemann, hanno notevolmente allargato i limiti di questa datazione. I vasi firmati da Assteas, il noto cratere del Museo Gregoriano, i vasi bellissimi del Museo Provinciale di Bari, di Centuripe e di Lentini, per la composizione, per la tecnica e per il notevole uso dei colori aggiunti, pure appartenendo a fabbriche diverse, dimostrano ormai chiaramente di essere stati concepiti prima del III secolo, e cioè quando nell'Italia meridionale le rappresentazioni fliaciche erano ormai di gran moda e nel loro massimo splendore.

Assteas, come è noto a tutti, si è voluto anche far nativo della città di Taranto; ma in verità, a parte tutte le belle osservazioni stilistiche ed ermeneutiche avanzate da un maestro dell'archeologia italiana (3), la necropoli di questa città bimare, dopo quaranta anni di ricerche archeologiche, non ha ancora restituito alcun vaso che per stile e per colori possa avvicinarsi a quelli di Assteas un poco goffi, rudi, rigidi.

Da parte mia posso solo dire che in questo Museo esiste un magnifico cratere con scena dionisiaca, ricomposto e proveniente dalla necropoli del R. Arsenal, in cui si ha la sensazione di vedere la mano di un artista assai vicino ad Assteas, ma di questi

---

(1) PACE, *Ceramiche figurate di fabbrica siceliota* in *Atti R. Acc. Arch. Lettere e Belle Arti di Napoli*, N. S. vol. XII, 1931-32, p. 332 segg.

(2) HEYDEMANN, *Die Phlyakendarstellungen auf bemalten Vasen*, in *Jahrbuch*, 1886.

(3) RIZZO, *Nuovi studi sul cratere di Buccino*, in *Röm. Mitth.*, 1925, p. 217 segg. e particolarmente p. 228 segg. Già il Collignon aveva parlato della tarantinità di Assteas, RAYET-COLLIGNON, *Hist. de la céram.*, 1888, p. 316.

molto più fresco e raffinato, sì che potrebbe essere considerato a mio parere come il suo maestro, e direi quasi il suo diretto ispiratore.

Penserei, in altri termini, ad una influenza tarentina sull'arte del lucano Assteas, contrariamente a quanto altri hanno sostenuto, sin da molti anni fa, riguardo ad una pretesa influenza lucana sulla più raffinata e colta regione pugliese (1). Ma la mia asserzione ha bisogno di un maggiore controllo per potere essere considerata definitiva.

\* \* \*

Rintone, rifacendosi al teatro popolare (Aten. XIV, pag. 620 D) e dando valore letterario ad un genere particolare che sino allora non aveva avuto alcuna pretesa letteraria, crea qualcosa che sia di tragico e di comico e che non deve essere confuso col semplice, gioioso ma forse un po' volgare teatro popolare. È la ilaro-tragedia — *la tragedie plaisante*, come la chiamano i francesi — che rifacendosi alla tragedia ne parodeggia i vari miti drammatici più in voga ai suoi tempi, mettendone in ridicolo i personaggi (Stephan. Byzant. 603, ad v. *Taras*) e principalmente Eracles, Ifigenia, Anfitrione.

Ma non riesce agevole stabilire purtroppo la città che diede i natali a questo artista; nativo forse di Siracusa, è da ammettere con maggiore probabilità che egli sia venuto a Taranto durante la sua giovinezza e che qui abbia importato e continuato la superba opera iniziata di già in Sicilia da Epicarmo, Sofrone e Senarco (2).

\* \* \*

Questo teatro farsesco dovette sfruttare soggetti presi dalla vita comune ed in un secondo tempo anche soggetti presi dalla

(1) Il BUSCHOR nella *Griech. Vasenmal.*, III, p. 193 ha posto in relazione i vasi di Assteas con la ceramica apula. Ma Vincenzo Festa ha pensato anche ad una influenza lucana sui vasi della Puglia. *Rev. Arch.* 1912, II, p. 321-329.

(2) Suidas lo fa nativo di Taranto e ROSTAGNI, *I poeti alessandrini*, 335 segg. sostiene — al contrario di quanto io ho scritto — che Rintone nacque a Taranto ma visse a Siracusa. Come ben si vede siamo molto lontani dal potere raggiungere la verità; nè le fonti scritte ci vengono, per quanto accuratamente interrogate, minimamente in aiuto. Per i frammenti che ci rimangono: WOLKER, *Rhintonis fragmenta*. Halle, 1887; KAIBEL, *Comicorum graecor. fragmenta*, 1898; OLIVIERI, *Contributo alla storia della cultura greca nella Magna Grecia e nella Sicilia*, in *Arch. st. per la Sicilia orient.*, I., 1904.

mitologia; ed i vasi fliacici che ne furono la diretta derivazione, tenuto conto delle rappresentanze figurate, si debbono distinguere pertanto in quattro diversi gruppi:

1. con scenette generiche e caricature desunte dalla vita comune. Nel vaso Portuales è, per esempio, rappresentata la scalata notturna data alla casa della fanciulla amata (Brit. Museum Catal. of greek Vases, IV F. 150);

2. con parodie mitiche. Esempio: il vaso del Museo Vaticano con gli amori di Zeus ed Alcmena;

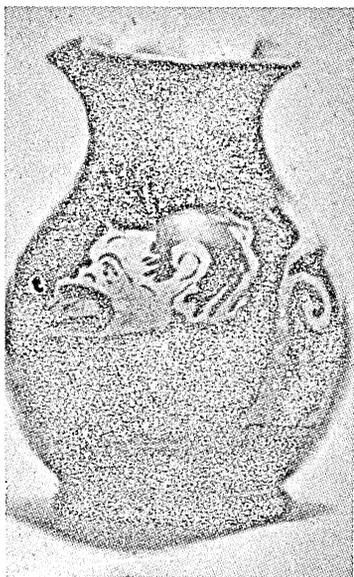


Fig. 3.



Fig. 4.

3. con scene in cui gli attori, come semplici mortali, partecipano a scene dionisiache o della vita comune;

4. con semplici maschere.

I monumenti relativi a questo teatro comico, conservati nel Museo Nazionale di Taranto, provenienti da tombe e quasi tutti dagli scavi finora sempre saltuari e casuali della città nuova, comprendono un piccolo ma interessante complesso vascolare ed un numero maggiore e più importante di terrecotte rappresentanti maschere ed attori. X

Tale esiguo numero di vasi con scene fliaciche meraviglierà certo coloro che conoscono la grande importanza data dalla Taranto greca, specialmente nel IV e III secolo, a tutte le manifestazioni teatrali; ma trarre da questa scarsità alcun giudizio circa

la storia dei fliaci, sarebbe certo un errore, perchè altro è da aspettarsi ancora da questa doviziosa terra, dal cui grembo, quasi ogni giorno, la zappa dello scavatore trae fuori per la gioia degli artisti e degli studiosi le vestigia di una splendida, lussureggiante civiltà.

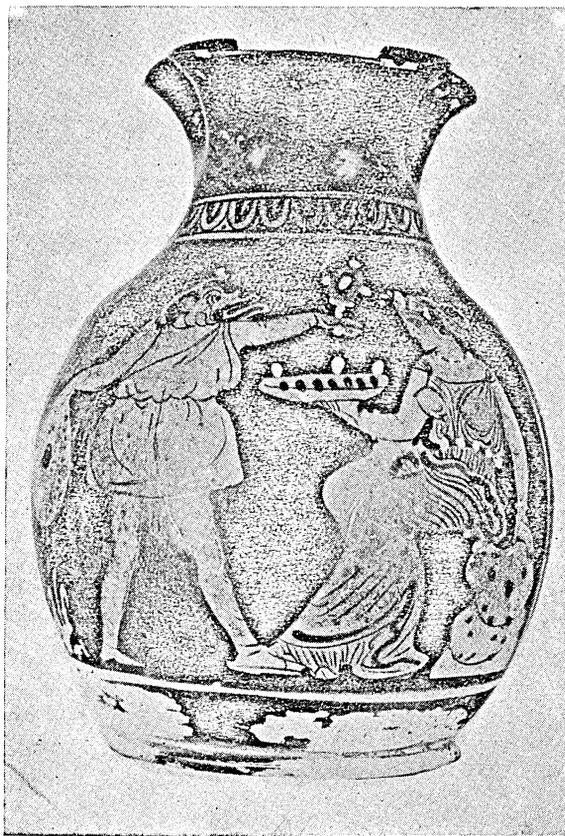


Fig. 5.

Nel Museo di Taranto non si trovano vasi con rappresentazioni figurate che si svolgono sopra i palcoscenici (*logeia*): essi appartengono solo al 3. e 4. gruppo e sono tutti di piccole e medie dimensioni.

I. **Piccola oinochoe** a bocca trilobata, (fig. 3) (1). Sulla faccia anteriore è dipinta una maschera tra due arboscelli stilizzati.

(1) Se ne sconosce la esatta provenienza: certo fu rinvenuta a Taranto.

È il tipo più comune delle maschere fliaciche, dalla bocca enorme con il labbro inferiore lungo e rialzato all'estremità, l'occhio ammiccante sotto il sopracciglio posteriormente arcuato, la fronte solcata da rughe irregolari, i capelli ricoprenti disordinatamente il cranio. Tipo di maschera analoga ad Heydemann: L-g.

La necropoli di Taranto ha restituito molte oinochoai simili e tutte di piccole dimensioni.

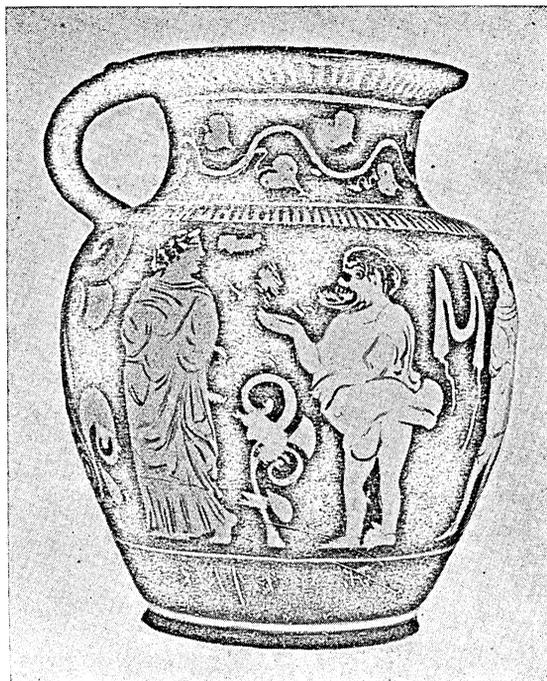


Fig. 6.

II. **Piccola lekythos** (fig. 4). Ornata di bastoncini verticali neri intorno al collo, di palmetta ionica fiancheggiata da girali sotto l'ansa e di maschera muliebree sul davanti (1).

Si tratta senza dubbio di una maschera i cui lineamenti normali sono resi in maniera alquanto asimmetrica. Notevoli gli occhi fissi e quasi sbarrati sotto forti sopracciglia, il naso grosso, la bocca aperta, i capelli divisi nel mezzo e ricadenti ai lati del viso in grosse trecce.

(1) Da una tomba rinvenuta a Ruvo, nella località « la difesa di Ruvo ». Alt. cm. 13.5. Atto d'imm. 348, n. 8515.

Si direbbe la maschera generica di una dolente e si può opportunamente paragonare con la maschera che nel cratere di Lentini viene portata dalla figura muliebre rapita da Eracles. (Heydemann: M).

III. **Oinochoe** a bocca trilobata (fig. 5) (1), la cui scena è delimitata da un motivo ad ovoli sul collo e da semplici fascette ai lati ed in basso. Particolari in bianco sovrapposto. Un attore fliacico con *somation*, *phallos* e maschera offre uno specchio ed un timpano ad una donna che, seduta sopra un rialzo e vestita di chitone senza maniche e con lo *himation* avvolto sulle gambe, sorregge una coppa nella mano destra.

La forma, il disegno e il leggero strato rosso sovrapposto al giallo scuro dell'argilla, avvicinano questo vaso a molti altri vasi, anche non fliacici, rinvenuti nella necropoli di Taranto.

Riproduce una scena di offerta, comune nei vasi italoti, a cui partecipa un attore. La maschera del tipo più comune, è simile a quella riprodotta nella figura 3.

IV. **Brocca** (fig. 6) in argilla gialla e vernice nera lucente. Disegno alquanto superficiale ed affrettato (2).

È ornata sotto il labbro e sulla spalla da bastoncelli verticali a raggio; intorno al collo da un serto di edera e sul corpo da una scena figurata, limitata sotto l'ansa da un motivo di palmette e girali fogliate.

Il lato sinistro della scena è occupato da un attore fliacico, dipinto di profilo, con *phallos* ripiegato, vestito di pantaloni e tunica, il quale tenendosi con una mano la grossa pancia, distende la destra e rivolge la parola ad una figura muliebre che procedendo verso sinistra rivolge indietro la testa.

La maschera del fliaco è comune: i capelli lisci coprono disordinatamente il cranio, l'occhio è grosso e rotondo, il naso ha la punta rivolta in su, la bocca dalle grosse zanne ha il labbro inferiore molto sporgente.

La figura muliebre, a sinistra, coronata e vestita di chitone,

(1) Dalla necropoli tarentina. Fu rinvenuta in un sarcofago il 22 ottobre 1928, nella località Cortivecchie, durante i lavori per la costruzione dello edificio scolastico sito in viale Virgilio. Alt. cm. 21.

(2) Non mi è stato possibile sino ad oggi conoscere la esatta provenienza di questo vaso. Con sicurezza, però, fu rinvenuto in una tomba della necropoli tarentina. Alt. cm. 17.

è tutta avvolta nel mantello. Fra i due, sorge dal suolo una girale fogliata.

A destra di questo primo attore ve n'è un altro, di faccia, similmente vestito, con una specie di manto avvolto sulle braccia (fig. 7). Molto affrettatamente disegnata è la sua testa che appare calva, con occhi atoni, naso grosso, mento liscio. Verso di lui, a destra, avanza una menade, vestita di chitone cinto e senza maniche, la quale regge nella sinistra una corona ed impugna con

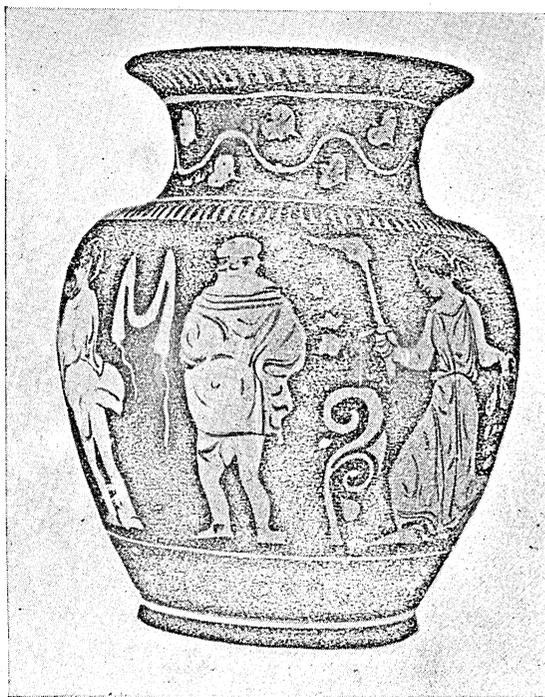


Fig. 7.

l'altra mano una fiaccola. Fra i due attori comici è una tenia sospesa nel campo; fra le menade ed il secondo attore, una girale fogliata.

Tutta la scena rappresenta forse un *komos* o una processione bacchica alla quale prendono parte due fliaci.

V. **Una oinochoe** in frammenti e solo in parte ricomposta, (fig. 8) (1).

(1) Sono quattro frammenti, ricomposti. Da Taranto. Alt. mass. cm. 15.5.

La rappresentazione figurata è limitata superiormente da un giro di ovoli ed inferiormente da una fascia con meandro ad onda. A sinistra sorge dal suolo un ramo di lauro; un analogo ramo, più piccolo, sta nel mezzo fra i due personaggi. Quasi completamente conservato è l'attore che indossa un mantello avvolto sulla pancia grassaccia e calza semplici scarpine. La testa assai incassata tra le spalle gli conferisce l'aspetto di un gobbo: i suoi capelli sono lisci, disordinati, il sopracciglio alto, il naso rincagnato,



Fig. 8.

la bocca enorme dalle labbra lunghe. Si direbbe che egli stia per fare una comica dichiarazione, in tono fra il patetico ed il declamatorio: regge infatti con una mano la tunica, quasi a darsi un contegno confacente, e protendendo la destra in avanti rivolge il gesto e le parole ad una figura muliebre che gli sta di fronte e di cui rimane purtroppo ben poco. Di essa si scorge infatti soltanto parte dello *himation* ornato da una larga fascia ed un po' del braccio destro che doveva reggere lo specchio che appare in alto.

Pur così monco e privo di un determinato carattere comico

ben chiaro, anche questo frammento, per il disegno accurato, è di indiscutibile importanza. La scena si svolge allo aperto e si pensa ad un generico appuntamento amoroso.

VI. **Oinochoe** a bocca trilobata, (fig. 9) (1). Intorno al collo è una corona di lauro con foglie bianco-giallastre. Un attore fliacico pare

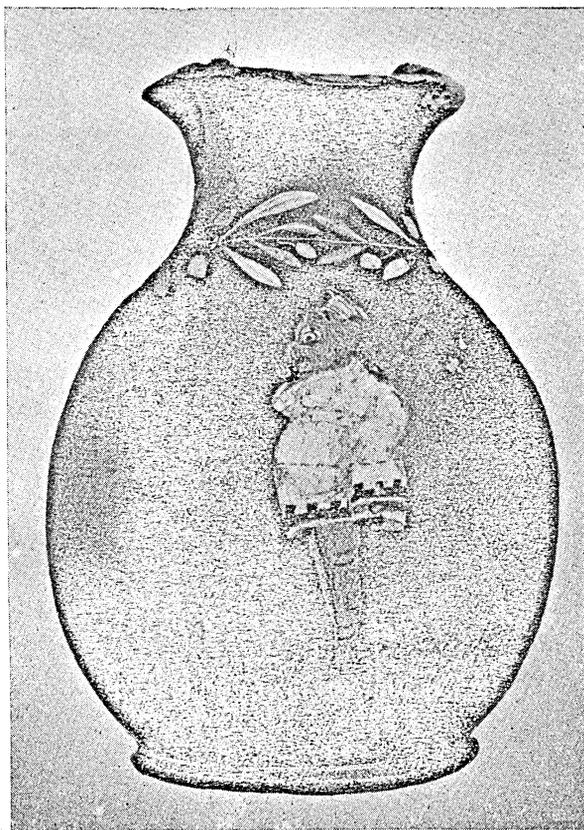


Fig. 9.

faccia la parodia di un vincitore alla lampadodromia, la famosa festa delle fiaccole. Ritto sulla punta dei piedi, se ne viene infatti saltellando da destra, stringendo al fianco la lunga fiaccola, tutto pettoruto, roteando l'occhio acceso da compiacenza. Veste il solito costume fliacico: calzoni aderenti di un colore avorio e un corto chitone di

---

(1) Fu rinvenuto in una tomba il 22 aprile 1910, nella contrada Madre Grazia di Taranto., Alt. cm. 25, N. inv. 8953.

colore bianco ombreggiato di giallo e bordato a dentelli rosso-cupo che ben modella il ventre grosso, sporgente ed i glutei prominenti. Al di sotto gli spunta il phallos allungato e penzolante. Il braccio sinistro è piegato con il pugno puntato al fianco e regge la lunga fiaccola. Straordinariamente caratteristica è la testa sormontata da un cappellaccio che ricorda quello del vaso che trovasi al Museo Gregoriano. L'occhio rotondo, enorme, senza sopracciglia, è spalancato con espressione esageratamente comica; il naso lungo è a becco, la bocca con la mascella superiore sporgente è armata di forti zanne, il mento si gloria di un lungo pizzo a punta. I ca-

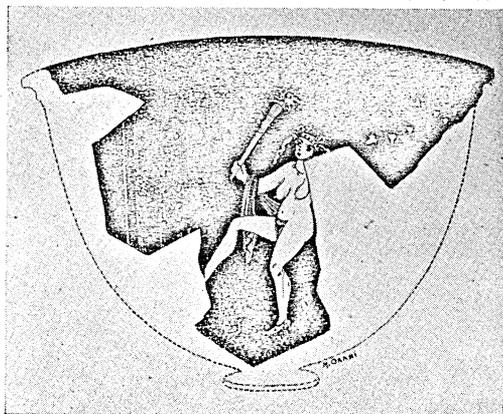


Fig. 10.

PELLI pochi e radi ricoprono disordinatamente la testa di una forma irregolare e bizzarra.

È superfluo notare l'importanza di questa pittura: importanza che riguarda non solo lo speciale motivo comico che ne è alla base e che ricorre in un altro vaso fliacico a Vienna (Heydemann: W), ma anche per la policromia con cui essa è resa: policromia molto ben conservata che conferisce alla oinochoe del Museo di Taranto uno dei primi posti fra i monumenti fliacici conosciuti.

VII. **Cratere** frammentato (1) con l'orlo a forma di cornice modanata (fig. 10). La scena è resa parte con colori aggiunti bianco e bruno, parte a graffito. Al lato sinistro una porta decorata con bor-

(1) Questi frammenti furono rinvenuti nel 1909 durante i lavori di sterro eseguiti nel recinto del R. Arsenale per la costruzione del nuovo bacino di carenaggio. Àlt. mass. cm. 21.

chie, con uno dei due battenti dischiuso, è impostata sopra un semplice basamento liscio a gradino e sormontata da una cornice, alquanto sporgente ai lati, ornata di puntini. Da destra avanza verso la porta, danzando e impugnando la fiaccola accesa, una donna nuda, con il mantello pendente dagli avambracci. I lineamenti del suo viso sono alquanto regolari, senza alcuna espressione comica, i capelli sono cinti da una tenia ornata di stelline dipinte (1), il seno intenzionalmente e fortemente indicato è grosso, cascante; i piedi portano piccole ed eleganti scarpine ricamate.

Si direbbe una vecchia prostituta che camuffata da menade, dopo aver partecipato ad una orgia bacchica, avanza verso la porta dischiusa della casa, danzando in maniera alquanto sconcia. **Konnakis** è forse il suo nome: ma non presentando esso una forma greca vera e propria, credo sia piuttosto da spiegare come una forma dialettale della Italia del sud, resa con lettere greche. E poichè il caso di nomi latini scritti in greco è tutt'altro che raro specie nel meridione, balza subito alla mente la voce latina «cunus» o «connus», adoperata specialmente dai comici per indicare gli organi sessuali della donna. E da «cunus» è da supporre sia derivato appunto l'aggettivo «cunnacius, a»: donde «**Konnakis**» (2).

Ad ogni modo, comunque si voglia intendere tale parola, non v'è alcun dubbio circa il carattere ed il significato del frammento in cui è facile riconoscere una scena di *komos*, quale appare sul noto askos Jatta e col quale il nostro frammento presenta notevolissima analogia (3).

CIRO DRAGO

(1) I ciondoletti campanelliformi che porta appesi alla collana sono simili ad alcuni orecchini di oro rinvenuti in alcune tombe della stessa Taranto.

(2) Per tale forma supposta potrebbe ben valere la formazione analoga italiana «potta», «pottana». Ricordo anche che «cunus» in Orazio ha il significato di meretrice.

(3) Askos n. 1402 del catalogo della coll. Jatta. Il Furtwaengler lo reputa di stile tarentino, *Griech. Vasen*, II, 106 seg.. Si veda: JATTA MICHELE in *Japigia*, 1932, fasc. 3, p. 253 segg.